IN MEMORIA

DI

GIORGIO COLABICH

N. a Cherso il 14 Febbraio 1835 M. a Padova il 28 Ottobre 1897

IN MEMORIA

DI

GIORGIO COLABICH

IN MEMORIA

DI

GIORGIO COLABICH

The quality of human life does not consist in bustle or activity, but in stillness and in the heart.

You must help yourself by greater self-control, by unshelfishness, by a natural love for all sorts and conditions of persons.

B. Jowett. - Life and letters.
Vol. II pag. 283 e 389.

Raccolgo insieme, per offrirle alla pia ricordanza della famiglia e degli amici, le pubblicazioni stampate in morte di Giorgio Colabich.

Chiunque lo conobbe e sa quanto forte fosse il suo ingegno e quanto alte le sue virtù, lo ricorda e lo ricorderà col più vivo desiderio e col più amaro rimpianto. Quello e questo rende in taluno più acuti la riconoscenza per una fida amicizia durata oltre trent' anni, da quando Egli dedicava cure paterne all' istruzione

dell' adolescente, a quando non cessava di seguire con vigile affetto di fratello l' esistenza dell'uomo maturo. Ma a tutti questi sentimenti, che la memoria di Giorgio Colabich suscita nell' animo degli amici Suoi, s' aggiunge anche il sentimento d' una profonda pietá. Pietà per la sventura, che affligendolo, appena uscito dalla gioventù, d' una incurabile infermità, lo condannava a venir quasi consumando come spettatore quella vita che avrebbe potuto altrimenti illustrare coll' opera e col senno ad onor di se stesso e del proprio paese.

Dotato d' un intelletto robusto, nel quale l' acume della critica e la precisione dell'analisi s'armonizzavano mirabilmente colla facoltá delle ricostruzioni più complesse e delle concezioni più geniali ; alimentata la gioventù d' una coltura vasta e severa che potea giustificare in lui le più ambiziose speranze; francheggiato da quella energia del carattere che la stessa lotta colle difficoltà tempra e rinfranca ; egli, compiuti gli studi, preparavasi ad affrontare le vicende della vita, col tranquillo ardimento di coloro che sicuri procedono ad effettuare nella età matura le alte aspirazioni della giovinezza.

Presso i Ginnasi di Spalatro e di Padova Egli compiva gli studi classici; e dal secondo di quegli istituti era licenziato nel 1854 con esito eminente. Con eguale fortuna seguiva poi il corso teologico e quello filologico presso la Università padovana; e dedicavasi, tosto forniti gli studii, in attesa d'un ufficio nelle pubbliche scuole classiche, all'insegnamento privato. Quali risultamenti conseguisse fin d'allora in quest' ultimo, lo dimostra un certificato che Jacopo Zanella, allora direttore del Liceo, gli rilasciava nel 1863, facendo voti « perchè l'ingegno e la attività di lui potessero esercitarsi in una sfera più larga ed onorifica ». E tutti i numerosi discepoli ch'egli ebbe, possono fare, dell' eccellenza di quell'insegnamento, unanime testimonianza. Poichè per ogni dote più eletta del maestro, egli usciva dalla volgare schiera: per la precisione del sapere e per la chiarezza dell' insegnare; per la bontà che cattivava l'animo dei discepoli e per la fermezza che, colla disciplina della scuola, li venia preparando a quella della vita; per la purissima idealità sopratutto che lo guidava nell'istruzione dell'adolescente, così da coltivare con ogni cura l' educazione dell'uomo. Nello studio dei più

perfetti modelli di bellezza letteraria, come in quello delle vicende storiche, egli non dimenticava mai la ricerca e la illustrazione di un concetto morale. E per effetto di questo, da lui con tanto entusiasmo di sentimento e tanto calore di eloquenza illustrato, la verità appariva governata da una legge di giustizia, e l'estetica nobilitava le proprie bellezze per un raggio di virtù.

Con tenace ardore egli attendeva a preparare anche per se un più lieto avvenire, completando gli studi di filologia classica e di storia, e dedicandosi pure a quello delle moderne lingue straniere. E se la sventura, che stava per colpirlo, non gli avesse tolto la possibilità di adoperare tante doti eminenti al conseguimento del nobilissimo fine, egli avrebbe colto in breve il premio agognato, ed ora sarebbe stato indubbiamente onore di qualche Università italiana. Ma appunto allora che tanto tesoro di attitudini e di sapere egli era venuto in sè accumulando, gli fù crudelmente tolta la possibilitá d'usarne a beneficio della propria carriera. Una malattia, che le cure più assidue non riuscivano nemmeno ad arrestare nel suo progresso

fatale, prima gli alterò, poi gli venne a poco a poco togliendo del tutto la facoltà dell'udito; e, per effetto di quella, tutte le aspirazioni della sua gioventù, e la mèta, che parea già sicura, della sua vita, svanirono come un sogno.

Nel trentunesimo anno di età egli fù costretto pertanto a mutare, non l'indirizzo degli studii, ma gli immediati e pratici obbiettivi della vita. Ammesso negli uffici delle Biblioteche col grado di coadjutore prima, e poi di sottobibliotecario, mutò da ultimo questo ufficio con quello di conservatore dei manoscritti; e, in tale sfera di attività, così diversa da quella prima sperata, venne pur esplicando fino al termine della vita, tutte le sue eminenti qualità d' ingegno e tutto il suo esemplare culto del dovere. Nè questo, appunto perchè era tale, attenuavasi se la sua infermità, anche in quella vocazione di studioso perseguitandolo, serviva a pretesto per negargli le promozioni cui avrebbe avuto diritto. Pari al senso della rettitudine, che gli svelava subito anche la più mascherata ingiustizia ai danni di altri od ai suoi, era in lui la serenità che meno penoso rendevagli il tollerarla. Lo studio era un bisogno per il suo intelletto,

il dovere una legge per il suo carattere; se il premio giungeva tardi o non giungeva del tutto, ciò poteva importare un biasimo per altri, non una tentazione per lui a procedere con minor ardore nello studio o con minore severità nell'adempimento del dovere. Come a cinquant'anni imparava l'inglese per poter conoscere e gustare la più perfetta delle prose letterarie contemporanee, così alla stessa età studiava l'armeno per poter ordinare con sicurezza le pubblicazioni dei Mechitaristi di Venezia, mandate di continuo ad arricchire la biblioteca padovana. Più avanti ancora negli anni, per poter esaminare e riordinare e descrivere i manoscritti posseduti dalla Biblioteca, dedicavasi con perseverante entusiasmo alla paleografia. E così bene vi riusciva, da poter in pochi anni rinnovare quel catalogo dei manoscritti, cui ormai nella biblioteca padovana resta raccomandato il suo nome.

Allorchè questa difficile e faticosa impresa era quasi terminata, e gli sorrideva la speranza di poter ormai dedicare maggior tempo alle sue letture favorite, ai suoi classici greci, ai suoi prosatori inglesi contemporanei, alla sua

Bibbia che non volle abbandonare mai fino all' ultima ora, una malattia, della quale fin da principio la gravità soltanto non è stata per la scienza medica un mistero, lo rapiva a 62 anni alla famiglia ed agli amici, ch'Egli aveva amati col generoso abbandono delle anime più pure.

Di quanto sarebbe stato capace il suo intelletto, può argomentarsi dai pochi lavori di Lui che sono stati stampati. A Pietro Paleocapa, che fino alla morte aveva onorato Lui giovane della più costante amicizia, dedicò un saggio biografico (1), che rivelava nell'autore doti di storico e di psicologo non inferiori alla devozione dell' amico. E dello stesso uomo illustre aveva onorata prima la memoria, sia comunicando all'*Istituto Veneto* quali ne fossero gli scritti inediti sulla materia del censo (2), sia giudicando alla stregua delle idee di lui (3), il progetto di legge italiana sulla perequazione fondiaria.

---

(1) Stampato nella Rassegna Nazionale del 1884.
(2) Vol. III, serie IV, 1874.
(3) Nel Giornale degli Economisti del 1875.

In tale ultimo lavoro tanta competenza tecnica avea rivelata l'autore, che da ogni parte d'Italia gli venivano poi in omaggio altri studii sullo stesso argomento; e quasi tutti erano indirizzati « all' ingegnere Giorgio Colabich », parendo impossibile agli autori che non fosse ingegnere chi avea scritto con tanta competenza del Paleocapa e della perequazione.

Ma se delle facoltà del Suo ingegno sono un indizio le poche cose pubblicate, una prova eloquente ne sono invece le molte inedite che rimangono di Lui. Del Paleocapa venia compilando, coll' aiuto di documenti inediti ed in ispecie dell' epistolario posseduto dal senatore Gustavo Bucchia, una completa biografia, che in talune parti connettevasi con tutta la storia del risorgimento italiano. Circa l' ordinamento delle Biblioteche avea pubblicato soltanto alcune acute critiche e proposte nella *Nuova Antologia;* ma lasciava manoscritto, sullo stesso argomento, tutto uno studio, completo si per la conoscenza della legislazione comparata, che per la critica dei nostri ordinamenti, e la proposta delle più opportune riforme. Sull' istruzione avviava molti anni or sono, studii

pazienti e li continuava poi fino all' ultimo, raccogliendo materiali preziosi, e scrivendo pagine mirabili per sapere e per quel senso pratico che era in lui un geniale intuito. La storia del risorgimento italiano e la filologia classica; la storia letteraria e quella religiosa; ne preoccuparono a vicenda la mente. Basti citare ad esempio la traduzione della *Politica* di Aristotele, lo studio su *Simmaco*, e quelli *sulla luce nel poema dantesco*. E in ogni studio egli procedeva colla stessa pazienza di cenobita nelle ricerche, e, nel riprodurne il frutto, colla stessa vivacità d' ingegno sintetico. Egli non poteva studiare se non così. A qualunque argomento volgesse lo sguardo per curiosità propria o per aiutare gli studi d'un amico, Egli non avrebbe potuto appagarsi di cognizioni incomplete o frammentate, nè resistere al desiderio di saper tutto quanto a quel tèma si riferiva. E siccome possedeva una memoria che, raccogliendo tutte le impressioni nuove, nulla venia perdendo di quelle più remote, così era venuto accumulando una erudizione mirabile per la vastità, più mirabile ancora per profondità e per precisione.

Meglio ancora che negli scritti, quell'erudizione manifestavasi però nel conversare. Su quanti e disparati argomenti non prodigava Egli allora, insieme colle osservazioni più sagaci, i dati di storia e di bibliografia, di filologia e di statistica, più esatti e più comunemente mal noti! E allora un'altra rara sua dote ammiravasi da chi stava conversando con lui. Poichè tante cose sapendo e con tanta esattezza ricordandole tutte, Egli non cadeva pur mai nella pedanteria; ma da questa rifuggiva ad un tempo per impulso istintivo del carattere e per virtù meditata della riflessione. Sicchè il suo conversare, mentre non cessava mai dall' esser piacevole, riesciva ad un tempo d' efficace ammaestramento agli amici, non meno per la copia delle cognizioni da lui possedute, che per il metodo e per la sobrietà serbata nel farne parte agli altri.

Conoscitore degli uomini era come son pochi fra quelli che hanno assai più frequenti opportunità di studiare gli uomini da vicino. Pareva che la stessa sordità, tanto poca parte consentendogli del commercio sociale, avesse per tal guisa affinata la sua facoltà di os-

servazione, da farlo pervenire, coll'ajuto di pochi indizii, a giudicar con arte di biografo e con fedeltà di psicologo tutto un carattere umano, meglio di chi con quel carattere avesse avuta la dimestichezza d'una non interrotta testimonianza. Egli studiava, per esempio, di lontano, i principali uomini del nostro Parlamento; notava tutti gli atti significativi, e pur inavvertiti dai più, della loro condotta; penetrava coll'osservazione, fra le sfumature dei loro discorsi, per coglierne qualche tratto caratteristico dell'indole o dell'ingegno; e riusciva poi, con sicurezza di storico, a ritrarne, quasi direi ad indovinarne, la fisonomia politica e morale, con tanta verità, che qualche loro collega ascoltandolo ne restava meravigliato.

Ma fra tutte le doti di Lui, la più preziosa per chi lo conosceva e lo amava, era la bontà. A molti ha giovato; sopratutto a giovani poveri ed operosi, soccorrendoli con aiuti d'ogni maniera; a nessuno ha nociuto; a chiunque ricorreva a lui, prodigava i tesori del Suo vasto sapere; di consigli e di critiche, di aiuti e di conforti non è stato avaro mai. Se taluno avesse ceduto all'ignobile tentazione d'abusare

della sua bontà, nemmeno a tanto si sarebbe ribellata la candida anima sua, che dal bene degli altri, traeva il conforto di se medesima. Pratico filantropo egli era; generoso di quanto sapeva; come, se fosse stato ricco, sarebbe stato generoso delle possedute ricchezze. Nè mai fu visto attendere ad una ricerca che interessasse un amico, con minor ardore di quello che lo animava negli studi propri.

Alla virtuosa compagna della Sua vita, ai dilettissimi figli, pensava ben più che a se stesso; e i pochi amici considerava come membri della propria famiglia. Nè cessò di obbedire a tali sentimenti fino all'ultima ora. Perfino quando la fatale malattia lo distruggeva, e non gli restava più d'un mese di vita, la bontà gli facea sovente dimenticare i suoi dolori per interessarsi alla sorte di qualche amico lontano, e far voti al Cielo, egli in quel momento tanto infelice, per l'altrui felicità.

Lo sguardo suo sereno e profondo, era tutto illuminato da quella purissima bontà di uno spirito che non avea palpitato mai se non per ciò ch'è santo e buono; che ricordando il passato senza rimorsi e passando nel presente

senza odii e senza invidie, potea considerare l'avvenire in questa e nell'altra vita senza rancori per altri e senza timore per sè. La infermità che da così lungo tempo lo affliggeva, era venuta riducendo a pochi gli amici suoi; ma poiché questi egli amava con così calda e sincera ed operosa amicizia, tutti li affligge, insieme col dolore d'averlo così presto perduto, il rimorso di non averlo riamato abbastanza.

Quante volte chi conosceva il suo valore, non s' affliggeva pensando come l' infermità avesse costretto lui, così facondo, all'isolamento ed al silenzio; lui, così energico ed operoso, ad una esistenza quasi del tutto contemplativa; lui, che l' ingegno avrebbe tratto a volar sugli altri, a seguire a tanta distanza, nel cammino della vita, tanti altri minori di lui! Ma se gli amici suoi di ciò per lui si lamentavano, nessuno lo ha udito mai lamentarsi della sventura che induceva gli altri a compiangerlo. Una sola volta egli ne fece lamento. Quando la Madre d'un amico Suo moriva improvvisamente lontana dalla propria casa, Egli scriveva a quel figlio desolato, con lui amaramente dolendosi perchè la infermità, che gl' impediva di viag-

giare da solo, gli vietasse di accorrere, come avrebbe voluto, a consolarlo.

Fù quello il solo lamento ch' egli facesse per la propria sventura.

Questa lo afflisse per oltre trent'anni senza rendere meno calmo il suo spirito o meno sereno il suo giudizio; senza intiepidire il suo ardore per lo studio; senza trasformare o in ribellione o in superstizione la sua fede religiosa; nè mutare l' indulgenza usata nel giudicare altri, così da far troppo rigida la sua giustizia o troppo burbera la sua bontà. E quando la Sua spoglia era trasportata all'estremo riposo, in quel cimitero dell' Arcella dove avea desiderato d' esser sepolto, non lo seguiva una folla distratta ed indifferente che il riguardo umano raccoglie e disperde, ma una piccola schiera di amici tutti egualmente afflitti in quell' ora dal dolore della sua perdita, tutti finchè vivranno egualmente memori delle sue virtù.

Confortato dallo studio e dal sapere nella lotta contro il dolore, Egli ha dimostrato ancora una volta coll'esempio, come *meglio valga sapienza che forza*. Agli affetti più puri della famiglia e dell' amicizia, alla simpatia per tutto

quanto è buono ed umano, alle più alte idealità della vita, egli attinse un' altro prezioso conforto; e la bontà dell' animo illuminò la Sua esistenza, che parea sconsolata, d' un raggio di felicità.

« Beati i puri di cuore perciocchè vedranno Iddio ». A chi lo amò mentre ha vissuto, ed estinto lo piange, è mesto ma sicuro conforto il ricordare, pensando a Lui, questa suprema promessa.

Padova 28 Dicembre 1897

E. CATELLANI

NECROLOGIE - CONDOGLIANZE

IL CAVALIERE

DOTT. GIORGIO COLABICH

Sotto - conservatore dei manoscritti nella R. Biblioteca Universitaria

morì cristianamente oggi alle ore 8, in età di 62 anni, dopo lunga malattia ribelle ad ogni cura.

La moglie Margherita, nata Nardi, i figli Pietro e Annetta, la suocera, i cognati e congiunti col cuore straziato ne danno il triste annunzio agli amici e conoscenti.

Padova, 28 ottobre 1897

Si prega di esser dispensati dalle visite

I funerali seguiranno il giorno di Sabato, 30, alle ore 9½, partendo dalla casa in Via Soccorso, N. 3719.

Dal *Veneto* 28 ottobre 1897.

Dopo lunga malattia, sopportata con quella serenità d'animo e di coscienza che costituiva uno dei pregi caratteristici di Lui, spirava stamane alle 8 1|2

GIORGIO Cav. COLABICH

sottoconservatore di manoscritti alla Biblioteca universitaria.

Era tutto affetto per la famiglia, era tutto premura per gli amici. Nella sua vita ritiratissima pareva, appunto, soltanto per gli altri vivesse.

Dotato di una coscienza la più pura e di febbrile attività, trovava nelle sue cure per gli studii, a cui tutto dedicavasi, un largo compenso a quanto, per un difetto di audizione, l'avara natura gli aveva negato; conversando coi libri trovavasi in un ambiente elevato per

sé, mentre il risultato poneva anche a giovamento degli amici. Questi approffittavano dell' opera solerte, e i dotti facevano tesoro di quanto Egli suggeriva. Visse così, modesto e buono, vero galantuomo e gentiluomo, lavoratore assiduo, distributore di scienza e quindi è un fatto che la sua esistenza riuscì la più proficua.

Fra le vecchie carte e nei raffronti abilmente studiati colle nuove, apparve vivido di nobili idee cui coordinava sempre l' azione.

La sua sparizione sarà quindi sentita con generale rimpianto e noi vi ci associamo riverenti da queste colonne, sicuri di interpretare l' intimo unanime sentimento di quanti lo conobbero.

IL VENETO

Dal *Veneto* 30 ottobre 1897.

FUNERALI

Stamane alle ore 9 1|2, ebbero luogo i funerali del compianto dottor Giorgio Colabich.

Il corteo mosse dalla casa in via Soccorso: la salma era portata a mano e tenevano i cordoni l' on. Giulio Alessio, il consigliere d'Appello cav. Bonomi, il sig. Bucchia, il capitano Fabbri, il prof. Omboni per l' Università, il bibliotecario Girardi, il direttore del Museo cav. Moschetti e il dott. Cattelani.

Molti amici, fra cui parecchi professori universitari e il personale della Biblioteca.

Ecco l'elenco delle corone: capitano Fabbri; fratelli Bucchia; prof. E. Catellani; fratelli L. Cattelani; dott. Rizzo e famiglia; il giornale *Il Veneto*; Vittanovich e Cicogna; cav. Giudice; Biblioteca universitaria; famiglia Marzolo.

Alla chiesa di S. Francesco, seguì la cerimonia religiosa.

Il corteo proseguì, quindi, per S. Lorenzo, Pedrocchi, S. Matteo, Ponte Molino fino a

Porta Codalunga. Ivi il bibliotecario cav. Girardi diede l'estremo saluto al compianto amico.

La salma proseguì per l'Arcella, ove sarà tumulata per espresso desiderio dell' estinto.

Alla famiglia rinnoviamo le condoglianze più sentite.

Dalla *Gazzetta di Venezia* del 31 ottobre.

Corrispondenza da Padova 30:

Funerali: Stamane fu accompagnata al cimitero la salma del Dott. Giorgio Colabich conservatore dei manoscritti presso la biblioteca universitaria.

Molti amici - tra cui vari professori — e tutto il personale della biblioteca seguivano la bara fino a porta Codalunga dove pronunciò brevi ma toccanti parole il cav. Girardi. Sul feretro ho notato parecchie corone.

Dal *Veneto* 31 ottobre 1897.

Discorso pronunciato ai funerali dal Bibliotecario cav. Marco Girardi.

« Trepidante dinanzi a questo feretro, compio il doloroso ufficio di porgere l' estremo saluto al caro amico della mia giovinezza, al valoroso compagno di scuola, all' intelligente e dotto collaboratore per oltre a trent'anni delle funzioni bibliotecarie.

Qui, o Giorgio, dinanzi alla gelida tua salma mi si affacciano in folla le memorie dei primi anni della nostra amicizia e quelle della nostra vita comune, ma l' animo agitato e la mente confusa in questo solenne e angoscioso momento non mi consentono parlarne, come pure vorrei e dovrei.

Nel pieno vigor della vita, acceso l'animo giovanile di caldo entusiasmo per ogni nobile ideale e amantissimo del sapere, tu traesti, volenteroso ed alacre, dalla tua isola natia a questa antica sede di studi. Colla svegliatezza della mente e coll' indefessa applicazione tu facesti

rapidi e sodi progressi nelle discipline letterarie e scientifiche, sicchè ben presto, da scolaro divenisti maestro, potevi dal tuo sapere trarre nobilmente i mezzi di sopperire alle scarse fortune.

Te, valente e premuroso istitutore, cercavano a gara, i giovani, per averti a guida nei loro studi e tutti che potevano conseguirlo serbarono e serbano viva gratitudine e carissima memoria dell' opera tua efficace.

Ti accolse in appresso la nostra Biblioteca, in cui preposti, colleghi e dipendenti poterono apprezzare e adeguatamente stimare le rare tue doti di mente e di cuore. Nel tuo poderoso lavoro intorno ai manoscritti della nostra Biblioteca, a cui ti applicasti con sì vivo impegno, hai avuto occasione di dimostrare tutto il vigore e l' acutezza della tua mente, tutta la larghezza e la sodezza della tua cultura. Perenne rimarrà in essa la memoria dell' opera tua e del tuo nome.

Or tu ci fosti crudelmente strappato da inesorabile morbo e noi, tuoi compagni di lavoro, che addolorati e attoniti per la tua perdita, circondiamo questo feretro, noi non ti

vedremo più affacendato in mezzo ai tuoi volumi a farvi le accurate e intelligenti ricerche, intese ad accertare ciò che avevi acutamente supposto, e non udremo più la tua voce alta e vibrata ad annunciarci l'accertata induzione.

Coll' animo in tumulto e profondamente commosso ti dico addio. Lo spirito tuo dalla celeste sede che ora l'alberga e l'allieta di pura gioia scevra d' ogni cura mortale, accolga benevolo questo nostro tributo d' affetto, questo nostro ultimo addio ».

ALLA CARA MEMORIA
DEL

CAV. GIORGIO COLABICH

SOTTO-CONSERVATORE DI MANOSCRITTI DI PRIMA CLASSE
NELLA
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PADOVA
DA LATENTE INVINCIBILE MORBO
STRAPPATO ALL'AMORE DELLA DESOLATA FAMIGLIA E DEGLI AMICI
NELLA MATTINA DEL GIORNO 28 OTTOBRE 1897
PER
RETTITUDINE D'ANIMO E BONTÀ DI CUORE
PER
FORZA - LUCIDITÀ E ACUTEZZA DI MENTE
SODEZZA E LARGHEZZA DI COLTURA
VIVO IMPEGNO NELL'ESERCIZIO DELLE SUE FUNZIONI
AMATO E STIMATO DA QUANTI IL CONOBBERO
IL CAPO E I COLLEGHI D'UFFICIO
CHE PER TANTI ANNI NE APPREZZARONO
LE SEGNALATE DOTI
E
NE PIANGONO L'INESORABILE PERDITA

Dal *Bollettino delle Pubblicazioni Italiane* del 15 novembre 1897.

Il giorno 28 dello scorso ottobre moriva in Padova nell' età di 62 anni

GIORGIO COLABICH

sottoconservatore di prima classe in quella Biblioteca universitaria, nella quale aveva trascorso ben 32 anni della sua vita.

Di lui rimane perenne memoria in quella Biblioteca per il laborioso e intelligente riordinamento che egli fece del Catalogo dei manoscritti, a cui si dedicò con vivissimo impegno negli ultimi suoi anni. In questo lavoro egli diede luminosa prova d'acutezza di mente e di larga coltura letteraria e scientifica.

Amato e stimato da quanti lo conobbero, lascia un vivo e sincero rimpianto nei suoi superiori e colleghi che ne poterono apprezzare le doti della mente e del cuore.